

**36**

**FIERA  
DEL  
LEVANTE**

# GLI IMBALLAGGI DI PLASTICA FACILITANO LA COMMERCIALIZZAZIONE

## 130 miliardi di lire per comperare le cassette di legno

Tra i molti mali, piccoli e grandi, che tormentano l'apparato distributivo italiano, la cosiddetta «tara-merce» è certamente uno dei più assurdi e meno giustificati. E', anche, uno dei problemi meno conosciuti, nonostante l'Unione consumatori abbia più volte messo il dito sulla piaga, spiegando in chiari accenti come questa stranezza delle nostre leggi in materia distributiva costi agli italiani la non lieve cifra di 130 miliardi di lire l'anno.

Che cosa è la tara-merce? In libera sintesi significa che la massaia che si appresta ad acquistare un chilogrammo, mettiamo di arance avrebbe il diritto di esigere per lo stesso prezzo anche un etto e mezzo di pezzettini di legno. Pezzettini che potrebbero diventare la bellezza di due etti londi se la suddetta massaia, madre di numerosa famiglia, acquistasse un chilogrammo di insalata.

L'Unione dei consumatori ha fatto i suoi bravi calcoli ed ha stabilito (con l'approssimazione inevitabile in una ricerca di questo genere) che in Italia circolano annualmente circa 800 milioni di cassette contenenti frutta o verdura. Di queste un centinaio sono di cartone o, comunque, contengono prodotti comprati al netto della tara (fragole e simili). Altri settecento milioni, viceversa, sono di più o meno solido legno e vengono regolarmente pagate allo stesso prezzo della merce che contengono. E' il caso della maggior parte degli agrumi, per esempio. Fatte una media attendibile, si può dire che sono sempre dati all'Unione consumatori — che lo scorso anno frutta e verdura sono state vendute a: dettaglianti a circa 130 lire il chilogrammo, che lo stesso prezzo è stato pagato per settecento milioni di cassette di non pregevole legno, del peso medio di chilogrammi 13, per un peso complessivo che sfiora il miliardo di chili e che, infine, la «tara merce» ha dato vita a un movimento di denaro pari a circa 130 miliardi di lire. Uscite tutte dalle tasche dei consumatori.

Perché il problema al fondo, è questo. Che il dettaglio paghi il legno a un prezzo eccessivo è cosa che non commuove nessuno se, come vuole la logica del commercio, il dettagliante in questione non rovesciasse poi questa sua maggior spesa sui prezzi al consumatore. Il quale, di conseguenza, acquistando un chilogrammo di qualche cosa paga una parte proporzionale del prezzo della cassetta. Ecco quindi, che la massaia avrebbe quanto meno il diritto di mettere nella borsa, assieme alle pesche e ai cavoli, anche qualche etto di pezzetti di legno. Non fosse altro che per amore di giustizia.

mercio dei limiti precisi: la incidenza dell'imballaggio non deve superare il 15 per cento del peso totale del collo quando contenga frutta, il 20 per cento quando contenga prodotti ortofruttili classificabili come «fogliame» (insalata e simili). L'infrazione di queste norme viene punita dalla legge con la sospensione dalla attività dello operatore responsabile per un periodo massimo di tre mesi. In pratica i controlli sono molto difficili, soprattutto per la quantità di merce che viene avviata ai mercati e per la complessità dell'apparato commerciale di questo settore. Così accade che la tara-merce legittima venga spesso maggiorata di un'altra tara, di natura truffaldina, creata con i mezzi più diversi. Basta, per esempio aumentare di poco lo spessore del legno delle cassette; oppure, più semplicemente, bagnare le cassette stesse, in modo che il legno assorba un certo quantitativo d'acqua. A 130 lire il chilo anche l'acqua è ben pagata.

L'Unione consumatori, che ha portato la sua indagine anche in questo settore, ritiene che possa sfuggire ai controlli dai 300 ai 500 grammi per cassa, che vanno ad aggiungersi alla tara consentita dalla legge. Ancora una volta è questione di semplici calcoli aritmetici: rimanendo nel giusto mezzo e tenendo buona una tara di 400 grammi per cassa si ha su un totale di 700 milioni di casse, un profitto illecito di circa 280 milioni di chili. Che tradotti in soldoni, al prezzo stabilito di 130 lire, fanno indebitamente uscire dalle tasche dei consumatori italiani, a loro insaputa, circa 40 miliardi di lire. Se i contenitori — fa notare l'Unione dei consumatori — fossero a tara costante, questo non accadrebbe e sarebbe già un bel passo avanti.

Il discorso sulle cassette, comunque, non è completo se non si accenna a un altro «singolo giro», i «preziosi» contenitori di legno, una volta svuotati della frutta o della verdura, finiscono tra i rifiuti: ai fruttivendoli una scorta di cassette non serve. A questo punto entra in gioco il raccoglitore di vuoti, che fanno incetta di cassette e le rivendono a chi è in grado di riutilizzarle e vuole farle sfidando le norme della legge, per la quale i contenitori in cartone e legno non devono essere utilizzati più di una volta. Le cassette di recupero hanno un prezzo di mercato che si aggira sulle 20 lire il pezzo. Vengono ripulite sommariamente, riempite con altri prodotti ortofruttili e rivendute, ancora una volta a 130 lire il chilo. Il guadagno è piuttosto elevato in rapporto al capitale impiegato. Qualcuno si è preso la briga di calcolare quanto possa rendere una cassetta di legno attraverso questi strani giri dalle 8 alle 12 mila lire, considerando che venga riutilizzata una quindicina di volte.

### CHE RICHIEDONO I CONSUMATORI

L'Unione nazionale consumatori, nell'affrontare il problema del caro cassetta, ha avanzato anche proposte per una nuova normativa del settore. Le nuove disposizioni di legge dovrebbero prevedere:

- il divieto della vendita all'ingrosso di prodotti ortofruttili a tara merce;
- che gli imballaggi debbano essere: costruiti a regola d'arte, solidi e di un materiale idoneo ad assicurare la perfetta conservazione dei prodotti contenuti;
- che gli imballaggi debbano essere, di norma, nuovi, salvo i casi in cui siano costruiti con materiali inalterabili;
- che sugli imballaggi debba essere indicato il peso, in modo che in ogni momento possa essere conosciuta la tara esatta; adeguate sanzioni per assicurare il rispetto di quanto contenuto nelle nuove norme.

Vale la pena di sottolineare che lo scorso anno, sui circa 800 milioni di cassette in circolazione, soltanto 20 milioni erano del tipo di quelle indicate dall'Unione consumatori, cioè di plastica e a tara costante. Allo stesso tempo, è chiaro che le sole cassette per agrumi (e per ortofruttili) capaci di soddisfare tutti i requisiti rilevati dall'Unione consumatori, sono le cassette in plastica.



Uso di panieri e cassette nella raccolta dei peperoni

### CHE COSA DICE LA LEGGE

Le norme che regolano il commercio degli ortofruttili sono state fissate con la legge n. 125, del 25 marzo 1959 e con i successivi Decreti Ministeriali del 7 agosto 1959, del 31 dicembre 1960 e del 15 marzo 1967. Tali norme riguardano la classificazione, l'imballaggio, la marcatura degli imballaggi dei prodotti ortofruttili, non che le loro caratteristiche. Stabiliscono, inoltre, le percentuali massime delle tare: «Gli imballaggi contenenti prodotti ortofruttili debbono essere di peso non superiore al 15 per cento del peso del collo. Per il fogliame il peso dell'imballaggio non deve superare il 20 per cento del peso del collo». Una cassa di 10 chilogrammi di arance, dunque, può legalmente contenerne 8 e mezzo e generalmente ne contiene ancora meno.

Le infrazioni a quanto disposto dalle norme citate prevedono la sospensione dall'attività degli operatori per un periodo non superiore ai tre mesi. La misura può essere deliberata dalla Commissione di mercato, quando l'infrazione sia stata commessa all'interno del mercato all'ingrosso, oppure dal prefetto, quando sia stata accertata fuori dal recinto del mercato.

Per quanto riguarda gli imballaggi dei prodotti ortofruttili destinati all'esportazione, vale il disposto del R.D.L. 20 dicembre 1937 n. 2213 convertito in legge il 2 maggio 1938 n. 864, e dei regolamenti emanati in applicazione di essa. La norma stabilisce, per gli imballaggi dei 24 prodotti regolamentari, una tara massima del 18 per cento del peso lordo per i prodotti impaccati ad un solo strato, e del 13 per cento del peso lordo per i prodotti imballati a più strati.

## La plastica e i prodotti dell'agricoltura

Le cassette della frutta e della verdura, dunque, generano un giro di denaro tutt'altro che trascurabile, togliendo i quattrini direttamente dalle tasche dei consumatori. Quali i rimedi possibili? A parte una riforma della legge, che si presenta per ora alquanto improbabile e comunque lontana, un mezzo ci sarebbe per cominciare a ridurre il peso della tara-merce nella borsa della spesa: adottare contenitori standardizzati, a tara costante e dichiarata. Si comincerebbe così ad eliminare almeno l'onere (140 miliardi di cui sopra) derivante dagli illeciti giochi dei commercianti di pochi scrupoli.

Contenitori di questo tipo sono già in circolazione, anche se ancora in misura limitata. Si tratta di «cestelli» di plastica, di eccezionale robustezza e realizzati in Moplen o altre resine simili sul brevetto Montedison. Offrono, rispetto alle cassette tradizionali, una serie di innegabili vantaggi sia per il consumatore che per l'agricoltore e il commerciante onesto. Guardando la cosa dal punto di vista di chi deve comperare il chilo di arance o limoni o i tre etti di insalata, si possono sottolineare tre punti di particolare interesse. Il cestello di plastica, innanzitutto, è più igienico della cassetta di legno: non raccoglie odori o sostanze nocive, non impiega chiodi. Essendo a tara costante offre una garanzia-peso certa; essendo costruito in plastica, inoltre, esclude la possibilità che detta garanzia-peso possa essere messa in forse con qualcuno dei trucchetti di cui sopra (come, si è detto, bagnare il legno delle cassette). La plastica, infine, offre un altro grosso vantaggio: pesa molto meno del legno e, in attesa che cambi la legge, è sempre più conveniente pagare 130 lire il chilo 3 o 400 grammi di plastica piuttosto che un chilo e 300 di legno.

Questo dal punto di vista del consumatore. Al commerciante o al produttore i contenitori di plastica offrono altri e non trascurabili vantaggi.

#### Peso

Il peso, ad esempio; è un argomento che interessa anche gli operatori del settore. Se la cassetta di legno e l'alta incidenza della tara sul peso complessivo del collo con sente di aumentare il mar-

gine di guadagno, è anche vero che pone problemi di trasporto, di immagazzinamento e di salvaguardia della integrità del prodotto tutt'altro che semplici.

#### Trasporto

Pensiamo a un autocarro medio che carichi 3 tonnellate di prodotti agricoli destinati ai mercati. Considerando il carico diviso in cassette contenenti 10 chilogrammi di prodotto ciascuna, risulta che l'autocarro porta, oltre alla frutta e alla verdura, un carico di 300 cassette da 13 chilogrammi l'una. In totale 3900 chili di legno il cui trasporto costa quanto quello della frutta.

L'impiego della plastica potrebbe ridurre di almeno due terzi questo peso.

#### Immagazzinamento

Con il costo raggiunto oggi dal «metro quadrato», sia di una casa di abitazione che di un ufficio o di un magazzino, lo sfruttamento ottimale del-

lo spazio si presenta come una imprescindibile necessità. Nel magazzino destinato a frutta e verdura lo spazio si riesce a sfruttare nel modo migliore quando si può disporre di contenitori di dimensioni costanti e, soprattutto, di robustezza tale da resistere all'impilamento. I contenitori che vengo no fabbricati sul brevetto Montedison offrono anche questa garanzia: il disegno particolare e la eccezionale robustezza del cestello permettono l'accatastamento fino a notevoli altezze senza cedimenti e senza, pertanto, pericoli di caduta o di danni per il prodotto.

#### Conservazione

Su questo punto i vantaggi sono addirittura intuitivi. La superficie liscia e uniforme del contenitore di plastica garantisce una integrità del prodotto che le tradizionali cassette di legno, rugose e piene di schegge e chiodi non possono certamente assicurare. Integrità del prodotto significa, in parole povere, minore scarto e maggior guadagno.

## Le esigenze dei paesi nei quali esportiamo

A favore dei contenitori di plastica a tara fissa c'è un altro discorso da fare, soprattutto ora che il problema della tara-merce è stato portato all'attenzione del consumatore in tutta la sua costosa ampiezza. Il discorso è questo: di fronte ai 130 miliardi di lire pagati l'anno scorso per dei pezzi di legno, di fronte ai 40 miliardi di indebitate perdite che questi pezzi di legno caricano sul gruppo degli ignari consumatori quando taluni commercianti abbiano scarsi scrupoli, l'adozione di contenitori di plastica a tara costante offrirebbe a produttori e commercianti di pulite intenzioni il vantaggio di una maggiore credibilità, la possibilità di sbarazzarsi da spiacevoli sospetti.

Il discorso, a questo punto, può essere portato oltre i confini italiani. Com'è noto una consistente parte della nostra produzione agricolo e ortofruttila viene assorbita da paesi europei, in particolare da alcuni dei nostri partners della CEE. Ebbene, l'Italia è il solo paese della Comunità che operi con il sistema della tara-merce. Tutti gli altri, compresi i terzi fornitori Spagna e Israele, operano al netto di tara (in tutta Europa la sola Turchia adotta un sistema analogo a quello italiano). Così, tanto per fare un esempio ai fornitori spagnoli o francesi gli importatori tedeschi pagano il puro prodotto, ai fornitori italiani sono costretti a pagare anche le cassette dell'imballaggio.

Dal punto di vista prezzi, evidentemente, i produttori italiani riusciranno a fronteggiare la concorrenza con dei prezzi bassi adeguati. Dal punto di vista della credibilità e della serietà commerciale però il discorso è un altro. E nessuno riuscirà a togliere dalla mente dell'operatore straniero l'idea che si, i prodotti italiani sono buoni e costano meno, ma che, comunque, i fornitori della penisola tirano all'imbroglio



Raccolta in pieno campo delle fragole e impiego dei vassoi e dei cestelli di Editalia.